

# M U S I C A

## LA STAGIONE PASSATA DELL'OPERA DI BUDAPEST

Nonostante l'attuale crisi bellica il solerte e coscienzioso lavoro artistico della R. Opera di Budapest continua a svolgersi con ritmo immutato. Disciplina, ordine, entusiasmo per l'arte hanno contrassegnato anche il lavoro di questa stagione che si chiude con seri risultati artistici. La situazione provocata dalla guerra ha impedito naturalmente alla Direzione di assumere impegni precisi per le recite di artisti stranieri ospiti della capitale. In conseguenza, alcune di tali recite non hanno avuto luogo. Nondimeno, data l'attuale situazione europea, il numero dei cantanti e direttori stranieri che hanno onorato della loro arte il pubblico ungherese, può dirsi abbastanza elevato. D'altra parte la direzione ha utilizzato questo periodo di transizione per perfezionare ulteriormente la preparazione artistica della più giovane generazione di musicisti, per integrare il suo complesso e per assegnare ai giovani compiti delicati ed onorifici. L'elenco dei nomi dei cantanti dell'Opera di Budapest esercita una forza d'attrazione anche all'estero, parecchi nomi hanno conseguito una rinomanza mondiale, d'altronde la critica degli specialisti sulle recite a Firenze ed a Venezia ha testimoniato anche dell'alto grado di sviluppo raggiunto dalla sceneggiatura, dall'apparato scenico, e dalla tecnica d'illuminazione dell'Opera di Budapest.

Tale alto livello dell'arte scenica,

dell'affiatamento e del lavoro dell'orchestra non è sceso neanche in seguito ad un livello più modesto. Per mantenerlo inalterato, sono stati presi provvedimenti molteplici. Più avanti passiamo in rassegna le prime recite e le repliche della stagione che riconfermano, più di ogni elogio, la serietà del lavoro compiuto. La prima rappresentazione si svolse il 15 ottobre. Fu la «Daphne» di Riccardo Strauss. Questo frutto serotino dell'arte dello Strauss era stato presentato al pubblico ungherese nell'estate precedente, sulla scena all'aperto dell'Isola di Santa Margherita. Comune pericolo di tali rappresentazioni è il dileguamento degli effetti orchestrali e in generale degli effetti musicali più squisiti. Benché la sceneggiatura vi fosse veramente poetica, gli innumerevoli colori della strumentazione dello Strauss vi andarono perduti. Essi vennero ammirati pienamente soltanto in occasione della recita all'Opera. Anche se quest'opera dello Strauss porti alcuni segni della stanchezza e vi siano frequenti i richiami ad opere precedenti, senza avere un vero slancio e una vera vitalità, tuttavia per i conoscitori della musica quest'opera del più grande compositore vivo della Germania, improntata di una vasta cultura musicale, di gusto squisito e d'uno spirito elevato dell'arte, procurò un vero piacere artistico. Riportò un successo eccezionale la

giovane Elena Tamás, soprano dal timbro argenteo e caldo che non mancherà certo di conquistare anche i palcoscenici dell'estero. All'opera dello Strauss seguì la ripresa di «Manon» del Massenet, il 22 novembre. Questa musica pare ormai un po' antiquata, alcune melodie all'uomo moderno risultano dolciastre e sentimentali, ma essa si presta alle affermazioni dei cantanti. Queste possibilità sfruttarono pienamente i due protagonisti, Colomanno Pataky e Giulia Osváth che fecero brillare con forza perfetta la bellezza della loro voce in quest'opera francese per altri rispetti un po' anemica.

In occasione dell'onomastico del Reggente d'Ungheria, il 6 dicembre, ebbe luogo la rappresentazione d'un grazioso balletto del Mozart («Les petits riens»), opera giovanile del compositore che nel nuovo libretto ungherese porta il titolo: «Pretendente malcapitato». Il balletto dall'esecuzione fine (e naturalmente la musica caratterizzata da una levità di ricamo), nonché i membri del balletto, conseguirono un successo meritato, benché il maestro del balletto, Giulio Harangozó, avesse commesso l'errore stilistico di comporre per questa musica contrassegnata da una semplicità ingenua alla roccocò, una coreografia che sembrò una satira del roccocò stesso, presentando quasi in uno specchio deformante questa musica che interpreta spiritosamente i pregi del roccocò. Nel gennaio seguirono una prima e una ripresa. Il 6 gennaio ebbe luogo la ripresa di «Così fan tutte» del Mozart, in una sceneggiatura di prim'ordine, con un perfetto adeguamento della decorazione allo stile, con numerose trovate originali e felici. Le melodie del Mozart vennero interpretate con arte nobile da Giulia Osváth, Maddalena Rigó, Andrea Rösler e Giorgio Losonczy.

Il perfetto affiatamento del complesso in occasione di questa replica fu veramente degno del culto dell'Opera ungherese per Mozart. Alla fine del mese venne rappresentata per la prima volta l'opera di Emerico Dévényi: «Fiore di ciliegio», d'argomento giapponese. La costruzione, la strumentazione e la condotta delle arie fanno fede d'una profonda preparazione, ma difetta alla musica la vena drammatica vera e propria, di modo che essa non riesce a colpire la fantasia del pubblico. I giovani artisti dell'Opera, soprattutto Gisella Ráskay, Ladislao Nagypál e Ladislao Jámbor assolsero i loro compiti poco grati con cura coscienzosa. Nella stessa serata venne presentato al pubblico il balletto «Fantasie magiare» composto su una musica del Liszt, con una coreografia nuova. L'Opera la scelse per recitarla in occasione delle sue rappresentazioni in Germania, ma esse, per difficoltà tecniche, non hanno avuto luogo. Nel febbraio venne rappresentato «Walkiria» in cui ebbe un successo clamoroso il direttore artistico Colomanno Nádasdy, che sfruttò tutte le profonde intuizioni psicologiche dell'opera, insieme col complesso ottimamente affiatato composto di Maddalena Rigó, Ella Némethy, Tiberio Udvardy, Giorgio Losonczy e Andrea Kóréh e col direttore Giovanni Ferencsik, che eseguì l'opera per la prima volta.

Il 15 marzo, festa della libertà ungherese, in una rappresentazione di gala venne presentato al pubblico l'oratorio «Santo Stefano», opera di Rodolfo Kókay, con cui l'illustre professore del Conservatorio aveva vinto un concorso. Il successo di quest'opera, di un'inventiva un po' scarsa e penetrata di diverse influenze sovrapposte, ma composta con superiore cultura musicale, è dovuto in parte alla sceneggiatura ottima di Gustavo Oláh.



La scena, che sembrava una pagina sorta a vita da un codice medievale, conferì unità al movimento scenico ridotto e stilizzato. «Andrea Chénier», opera del noto compositore italiano Umberto Giordano, che presenta alcuni episodi commoventi della vita del tragico poeta della rivoluzione francese, venne replicato il 28 marzo. Conseguirono un successo clamoroso le interpretazioni, d'una drammaticità affascinante, di Colomanno Pataky, di Maddalena Rigó e di Giorgio Losonczy. Inoltre, il pubblico applaudì a lungo la direzione del maestro Failoni, contrassegnata da un temperamento veramente meridionale. Dopo l'opera del Giordano ricca di scene efficaci, seguì una novità ungherese. L'«Armadio magico», opera buffa di Francesco Farkas, direttore d'orchestra del Teatro Nazionale di Kolozsvár, che compì i suoi studi alla scuola di Respighi, quale borsista dello Stato, conseguì un successo strepitoso. Lo spartito del Farkas è pieno di spirito brillante, e di fine ironia. Gli effetti orchestrali sono ottimi, gli *a solo* sono facilmente eseguibili, le parti grate ed efficaci sono anche psicologicamente elaborate. Questa musica piena di vita è ricca di trovate squisite: essa merita infatti che anche l'estero le rivolga la sua attenzione. Nel successo ebbero una parte considerevole Giulia Oroszy, Andrea Rösler, Oscar Malczky, Emerico Háromy e Andrea Kórh, nonché la sceneggiatura di Colomanno Nádasdy, di una vivacità straordinaria. Nella medesima serata fu presentato il breve balletto intitolato «Fantasie d'amore» composto su «Fantasie d'amore» e «Preludi» di Francesco Liszt. Esso non può dirsi riuscito né nella messa in scena, né nel libretto, né nella coreografia. Il 15 maggio è stata data la prima rappresentazione di «Giulietta e Romeo»

(«Amanti di Verona» è il titolo ungherese) di Riccardo Zandonai. L'orchestra diretta dal maestro Failoni ha fatto valere tutte le finezze vocali e tutto il colorito raffinato dello spartito, secondato dalle poetiche decorazioni di Gustavo Oláh. Le parti dei due amanti famosi sono state interpretate da due giovani del teatro, dotati di spiccate attitudini, da Livia Varga, dalla voce straordinariamente bella e da Tiberio Udvardy, dall'organo vocale fresco e vigoroso.

Per la fine della stagione la direzione ha riservato al pubblico un altro grandioso avvenimento artistico. Il 5 giugno si è rappresentata il balletto epico «Creature di Prometeo», opera del Viganò, rinomato nell'*empire* italo-austriaco, scritta su musica del Beethoven. La coreografia del Viganò è andata perduta, ma Aurelio Milloss ha ritrovato un estratto del doppiopione nella Biblioteca dello Stato a Vienna, per ricostruire, in base ad esso, il balletto in cui prevalgono i motivi lirici ed epici, in modo che anche la musica di Beethoven riesca meno drammatica di quanto se ne attenderebbe. La coreografia di Aurelio Milloss è un capolavoro. Questa ricostruzione che può dirsi anche un tentativo ardito e che ha già conquistato il pubblico italiano e quello tedesco, ha suscitato vivo interesse ed entusiasmo anche a Budapest. L'opera di una perfetta unità e purezza di stile, di straordinarie finezze nelle parti a solo testimonia di una fantasia feconda in quelle a gruppi, ed è l'avvenimento maggiore della stagione passata dell'Opera. Anche l'esecuzione è di prim'ordine. La preparazione tecnica dei ballerini dell'Opera è all'altezza dei tempi e anche questa volta il complesso affiatatissimo composto di Elena Vera, di Zoltán Sallay, di Ladislao Csányi, di Melinda Ottrubay, di Rodolfo



Scenari e costumi di STEFANO PEKÁRY per il balletto «*Romanticismo Ungherese*»  
Opera Reale di Roma





Scenari e costumi di STEFANO PEKÁRY per il balletto «*Romanticismo Ungherese*»  
Opera Reale di Roma

Brada, di Caterina Patócs e di Carlo Zsedény, si è affermato con un rendimento eccezionale. Le due scene di Gustavo Oláh rappresentano capolavori della sceneggiatura con la costruzione fantasiosa e con i colori luminosi. Il balletto è stato diretto da Giovanni Ferencsik, di ritorno da Milano, dove ha riportato un successo meritato in una serata della Scala.

In altra parte della nostra rivista riferiamo sulla settimana italiana dell'Opera in connessione colle festività rossiniane, nonché della recita, coronata da splendido successo, del Teatro Comunale di Firenze, in occasione della quale è stata recitata la «Cenerentola», sotto la direzione del soprintendente Labroca. Per amore di completezza facciamo menzione del ciclo wagneriano della fine

della stagione, quando in una serie di rappresentazione sono state presentate tutte le cinque parti dell'«Anello dei Nibelunghi», sotto la direzione di Hans Knappertsbusch, soprintendente a Vienna. Hanno dato nuova conferma delle loro spiccate attitudini, parimente a fine stagione, Set Svanholm e Roswaenge Helge, i due ottimi tenori scandinavi. Nel ciclo wagneriano l'orchestra e i solisti ungheresi e nelle «Creature di Prometeo» il balletto, hanno risolto compiti delicati. È evidente, da quanto siamo venuti esponendo, che l'Opera di Budapest, qui, nel cuore dell'Europa centrale, svolge veramente una missione culturale importante, al servizio della cultura musicale.

*Dionisio Tóth*

## AURELIO MILLOSS NELLE RELAZIONI ARTISTICHE ITALO-UNGHERESI

La cornice formale delle relazioni culturali fra le nazioni può essere tracciata soltanto dagli organi ufficiali del governo, ma essa viene riempita di contenuto vivo dall'opera personale, dal lavoro individuale degli studiosi e degli artisti. Le relazioni culturali italo-ungheresi, di lunga tradizione, vennero realizzate sempre da personalità eminenti. Nella intima collaborazione avviata da poco fra i teatri italiani ed ungheresi, di cui si notano già i felici risultati, ha una parte importante l'ungherese Aurelio Milloss, direttore del Reale balletto italiano.

È dall'ottobre del 1938 che Aurelio Milloss svolge la sua cospicua attività di coreografo e di artista del ballo nei centri artistici italiani, soprattutto nel Teatro Reale dell'Opera di Roma ed al Maggio Fiorentino, attività che si estenderà fra poco anche alla Scala

di Milano, dove lo aspetta quest'autunno un compito di grande importanza: la rappresentazione del balletto «Mandarino Meraviglioso» di Béla Bartók. Dal 1938 Aurelio Milloss ha messo in scena quindici balletti più grandi, oltre a numerosi balletti da camera ed a balli per opera, ma la sua attività comprende anche il campo della messa in scena di opere. I critici italiani hanno apprezzato unanimemente l'arte di Aurelio Milloss, ed ora egli rappresenta al Teatro dell'Opera di Budapest le «Creature di Prometeo», balletto scritto su musica di Beethoven dall'italiano Viganò, cioè dal più grande artista di ballo di tutti i tempi. È andata in dimenticanza, è vero, la coreografia del Viganò, ma sulla scorta dei dati storici disponibili ad Aurelio Milloss è riuscito di far rivivere le immaginazioni originali del Viganò. Questo balletto Viganò—



Beethoven è stato da lui messo in scena con la collaborazione dei ballerini del Teatro Reale dell'Opera di Roma, prima in Germania e poi a Roma.

Così, mentre Aurelio Milloss realizza per le scene a Budapest, con la collaborazione del corpo di ballo ungherese, educato pure alla tecnica tradizionale dello stile del balletto italiano, l'opera del grande artista Viganò che rappresenta il trionfo dello spirito italiano, durante il suo soggiorno in Italia, ottiene il successo con tre balletti ungheresi, due dei quali sono stati messi in scena nel Teatro delle Belle Arti, e cioè il «Flauto meraviglioso» di Alessandro Veress, allievo di grande talento del Kodály, nel novembre del 1940, e i «Balli di Marosszék» pure del Kodály nell'aprile del 1941. Il «Romanticismo ungherese» scritto su musica di Liszt, rappresentato in Germania nell'ottobre del 1941 con pieno consenso, ha trovato un'accoglienza favorevolissima anche presso il pubblico del Teatro Reale dell'Opera di Roma. Aurelio Milloss rappresenta un valore europeo nel campo dell'arte del ballo, ma è, nello stesso tempo, un esperto anche nella letteratura della musica e nelle arti figurative. Perciò egli sa scegliere in modo eccellente i suoi collaboratori. Per la rappresentazione delle tre novità ungheresi ha scelto come suo collaboratore il pittore Stefano Pekáry, borsista dell'Accademia d'Ungheria di Roma, che per questi balletti ha dipinto dei quadri eccezionalmente riusciti e di grande effetto artistico i quali, mentre soddisfanno pienamente

alle esigenze particolari del palcoscenico, utilizzano con molta abilità anche i motivi dell'arte popolare ungherese. Con la sua attività, finora, Aurelio Milloss non solo ha fatto ottenere un successo ai musicisti ungheresi, ma ha indicato la via del successo anche ad un decoratore di palcoscenico di grande talento. Nei balletti ungheresi figurano i migliori dell'arte del ballo italiana: Attilia Radice, primaballerina assoluta del Teatro Reale dell'Opera di Roma, Mirdza Capanna, Lia Dell'Ara, Jolanda Rapallo, Ada Spicchiesi, Teofilo Giglio, Filippo Morucci, Giovanni Brinati, Adriano Vitale, Guido Lauri. La parte musicale è stata curata da due giovani direttori d'orchestra italiani: Fernando Previtali e Nino Stinco.

Il connubio felice dell'anima ungherese e della particolare visione artistica col tradizionale stile italiano della scuola Cecchetti, caratterizza l'attività di Aurelio Milloss. Il successo straordinario di Aurelio Milloss e del corpo di ballo di Roma in occasione del viaggio circolare fatto in Germania l'anno scorso con la direzione di Tullio Serafin e del direttore d'orchestra Oliviero de Fabritiis, va attribuita a questa piena fusione della tradizione colla spiritualità moderna. Nella messa in scena di opere ungheresi ha un grande merito il direttore di musica Tullio Serafin, nonché il caposezione ministeriale De Pirro ed il soprintendente Mario Labroca. Queste felici relazioni italo-ungheresi dell'arte del ballo matureranno ancora, certamente, dei nuovi significativi risultati.

Dionisio Tóth

